

LA LETTURA DELLA DOMENICA



Pier Vittorio Chierico, Angelo Bricchi e Luigi Migliavacca nella sede del Club dei Vogatori

Picnic della merla risalendo in barca il Ticino gelato

Tutto esaurito all'appuntamento del 31 gennaio con la Mangialoca e il Club Vogatori Pavese



Agostino Calvi

L'iniziativa nel giorno più freddo dell'anno per dimostrare la godibilità del fiume anche d'inverno

di Lieto Sartori

PAVIA. Un bel picnic sul fiume gelato. Cosa c'è di meglio nei giorni della merla che rifocillarsi, con tanto di bollito misto, su una spiaggia del Ticino? Molti sicuramente hanno un elenco sterminato di alternative nei giorni che la tradizione popolare considera i più freddi dell'anno, ma non il Club dei Vogatori Pavese e l'Associazione Mangialoca.

Così, domenica 31 gennaio, decine di persone si troveranno sulla spiaggia della riva destra del Ticino, di fronte a Torre d'Isola, per un bel pranzetto all'aperto con il meglio delle specialità culinarie pavese e tanto di ombrelloni: potrebbe anche nevicare, come l'anno scorso. Da tempo la Mangialoca organizza sul fiume due feste: quella del giorno più lungo (e più caldo) e quella del giorno più corto (e più freddo). Il Club Vogatori Pavese si è unito all'iniziativa pensando bene di raggiungere la festa in barca. Partita in sordina tra

appassionati di voga e cucina, o viceversa, l'iniziativa negli anni ha raccolto sempre più adesioni, fino ad arrivare, domenica prossima, al tutto esaurito. «Metteremo in acqua 20 barche da due e quattro vogatori. I nostri amici della Società Settemari di Venezia, con cui siamo gemellati, hanno già prenotato da novembre», dice Angelo Bricchi, socio del Club.

Con il freddo come la metete? «Dopo 10 minuti di voga senti già il caldo. Anzi devi vestirti in modo adeguato per non sudare», spiega Bricchi. «La voga è un gesto atletico particolare, che muove tutto il corpo, armonico: uno sport completo che ti porta in mezzo alla natura, nel silenzio, lontano dal traffico», aggiunge Pier Vittorio Chierico, vice presidente del Club. Insomma, il picnic della merla è un pretesto «mangereccio» per dimostrare che si può vivere il fiume in tutte le stagioni. «Anzi, d'inverno il Ticino è ancora più affascinante: non ci sono motoscafi, in pochi minuti sei circondato dal canto di decine di uccelli e da animali», racconta Luigi Migliavacca, borghigiano doc e socio del Club. Luigi, che nel silenzio della notte fonda dalla sua stanza ascolta lo sciabordio dell'ac-



I vogatori risalgono il Ticino nei giorni della merla

LA SCUOLA

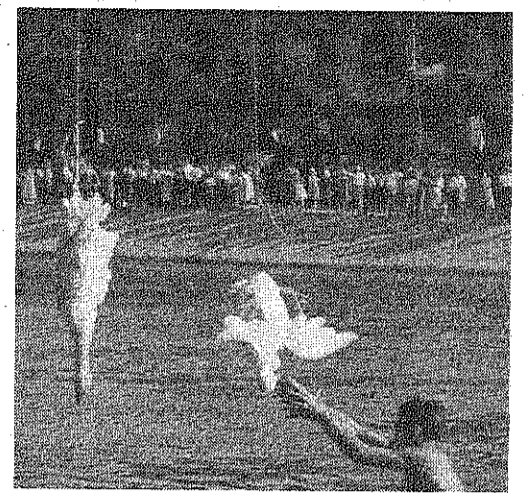
PAVIA. La scuola di voga, dedicata alla memoria di Agostino Calvi, detto «Gade», si tiene presso la sede del Club Vogatori Pavese, sulla casa galleggiante ancorata sul Ticino in via Milazzo, in Borgo. È aperta da maggio a settembre e costa 40 euro. Dopo qualche lezione i più dotati, secondo gli istruttori, sono già in grado di cimentarsi da soli con il barcé sul fiume. L'iscrizione al Club costa 100 euro l'anno.

qua come una ninnananna, è legato al fiume da quando suo padre costruiva i barcé, che allora erano in legno: l'arice resinoso per fondo e sponde, rovere e robinia per le ordinate. I maestri d'ascia oggi sono stati sostituiti dall'alluminio, meno costoso, più solido e semplice nella manutenzione. Il Club tiene ancora un barcé in legno, reliquia della tradizione, più da esposizione che da sport.

«Prima è nata la scuola di voga, su una zattera qui in Borgo, poi è nata l'Associazione che ha comprato la casa sul fiume in via Milazzo,

facendone la nuova sede», racconta Chierico. «Quando noi iniziammo, potevamo ancora contare su campioni nazionali di voga alla veneta degli anni Trenta, quando sul fiume si lavorava e si viveva: Ovidio Brusa, Giovanni Spairani, Gaetano Noè e Celestino Radici. Allora c'era il tour delle gare di campionato italiano: Venezia, Salò, Lago Maggiore, Torino, Cremona, Piacenza, Pavia, con una finale ogni anno, dalla fine dell'Ottocento fino all'ultima guerra. La gente affollava le rive». Poi è iniziato l'oblio. Con le trasformazioni sociali, il fiume, dopo secoli, non è più stato il fulcro della vita cittadina; sono emersi nuovi sport e lo strapotere del calcio e della televisione, hanno accantonato la tradizione.

«Oggi il Ticino è un'entità geografica, la gente sa che c'è, guarda e passa ma non lo vive», commenta Chierico. Del resto, a parte le società remiere, chi ci investe? Basta dare un'occhiata alle rive per rendersi conto che la «valorizzazione del fiume», finora, è stata più che altro un luogo comune per infiocchettare i vari piani urbanistici. «Il vicesindaco ha convocato le varie associazioni legate al fiume, speriamo» dice Chierico.



Il momento culminante del Palio dell'Oca

TRADIZIONI POPOLARI
L'antico Palio dell'Oca

PAVIA. «Le oche erano appese a un cavo che da casa mia attraversava il fiume. I ragazzi arrivavano sotto in barca e con un salto dovevano prendere l'oca per il collo», così Luigi Migliavacca, borghigiano e socio del Club Vogatori ricorda il Palio dell'Oca. L'antica festa del tirare il collo dell'oca, a partire dal Rinascimento, costituì un appuntamento classico delle tradizioni popolari pavese. La rievocazione storica collocava il Palio nel 1431, durante la dominazione Viscontea. Dal Ponte Coperto i giovani dei 10 quartieri di Pavia si tuffavano nel Ticino, dopo 100 metri a nuoto salivano sui barcé in corsa. La vittoria andava a chi per primo afferrava con un salto l'oca appesa alla linea del traguardo.

Nel frattempo, il Club dei Vogatori Pavese si è gemellato con il Cus. Entrambe Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, le due società sperano di avvicinare alla voga i giovani e continuare una tradizione che, negli anni passati, si era ridotta al lumicino. «Però negli ultimi tempi, quando esco sul fiume incontro più gente, non sono più da solo a vogare», afferma Bricchi. E per tenere viva la tradizione, memorabili restano i raid ecologici di Giorgio Bovina in barca e la discesa da Pavia a Venezia con la «diesona», imbarcazione veneziana di 16 metri, nel 2006, solo per citare due degli eventi riportati nel libro sui vent'anni del Club. E chissà che nella prossima edizione non ci finisca anche il picnic della merla sul fiume gelato. Con un'accortezza, consiglia da Angelo Bricchi: «Meglio le feste a monte del fiume, così, se si eccede, in un modo o in un altro si torna a casa, portati dalla corrente del Ticino».



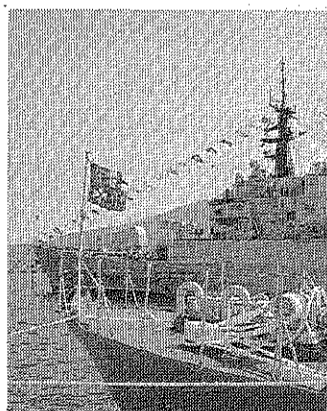
Giorgio Bovina

Partiranno da Pavia venti imbarcazioni dirette alla spiaggia di Torre d'Isola per il pranzo all'aperto

Dagli scudi alle braghe dei veneziani Storia semiseria sulla nascita del Gran Pavese

PAVIA. Sul Gran Pavese esistono diverse versioni, ma quella che a me sembra più plausibile, affonda le sue origini nell'alto medioevo e sull'abilità siderurgica dei Longobardi, che fecero di Pavia la capitale del loro regno.

Gli scudi fabbricati a Pavia erano resistenti e più leggeri di quelli convenzionali, dando in battaglia un evidente vantaggio a chi doveva sostenere il peso e divennero quindi famosi. Cito dalla enciclopedia «Il mare» Zanichelli 1973: *Lo scudo «pavese» era un grande scudo di forma allungata, atto a proteggere tutto il corpo, che si usava porre a difesa dei bastioni e delle murate delle navi, per le*



Il Gran Pavese su una nave

quali, dipinto a colori vivaci com'era, e con le insegne e l'armi dei cavalieri e signori ai quali apparteneva, costituiva anche motivo ornamentale oltre che difensivo, disposto a protezione dei combattenti.

Con il passare del tempo e

l'evoluzione delle tecniche di combattimento, i variopinti scudi di Pavia divennero sempre meno «armi» e sempre più «ornamenti», al punto che divenne di moda collezionarli, chi poteva permetterselo, ne espose con orgoglio la serie completa, già conosciuta allora con il termine di «Gran Pavese».

Il passaggio dagli scudi alle bandiere, ebbe come scenario una delle poche battaglie fluviali combattute sul Po, durante la guerra fra il duca Visconteo e la Serenissima Repubblica di Venezia, per il controllo della pianura

padana e della preziosissima via di comunicazione rappresentata dal Grande Padre Fiume.

Era l'anno 1431 e il Duca Filippo Maria Visconti armò una flotta, con base a Pavia, al comando dell'ammiraglio pavese Pasino degli Eustacchi, che inviò lungo il Ticino e il Po, ad intercettare un convoglio di ben 70 navi veneziane, cariche di soldati che risalivano il fiume per assediare Pavia.

Lo scontro, asprissimo, avvenne dalle parti di Cremona il 23 giugno, le navi pavese a fondo piatto si adattava-

no meglio a questo tipo di combattimento, che vinsero, catturando numerose navi veneziane e facendo ben 8000 prigionieri, che furono condotti a Pavia. Di ritorno dalla battaglia, in segno di giubilo, i pavese «impavesarono» le loro navi con tutto ciò che di colorato poterono trovare, comprese le divise degli ufficiali catturati.

Dagli stracci colorati alle bandiere, questo modo di festeggiare si diffuse, per diventare il codice di segnalamento che tutti conosciamo, oggi composto da 40 bandiere del codice internazionale

di navigazione, con le quali si usa addobbare le navi durante le feste o le cerimonie solenni.

Il 27 maggio 2006, in occasione del Raid Pavia-Venezia a remi della Diesona (splendida gondola di 16 metri da dieci vogatori) cinque veneziani dell'associazione remiera «Settemari», società armatrice della barca e cinque pavese del «Club Vogatori Pavese» (www.vogatoripavese.it), hanno portato un Gran Pavese, lungo i 400 chilometri d'acqua che dividono le due città, per suggellare la loro amicizia e per restituire idealmente le uniformi rubate nel XV secolo.

Angelo Bricchi